

**Comparative Education Studies
Studi comparativi in educazione**

Series edited by / Collana diretta da
Donatella Palomba

04

Direttore

Donatella PALOMBA

Università di Roma “Tor Vergata”

Comitato scientifico

Luciano BENADUSI

Università di Roma “La Sapienza”

Antonio BOLIVAR

Universidad de Granada

Robert COWEN

University of London

Hans-Georg KOTTHOFF

Universität Freiburg

Miguel A. PEREYRA

Universidad de Granada

Ignazio VOLPICELLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Comitato di redazione

Carlo CAPPA

Università di Roma “Tor Vergata”

Angela SPINELLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Elena ZIZIOLI

Università di Roma “Tor Vergata”

Foreword

The Series “Comparative Education Studies” / “Studi Comparativi in Educazione” aims at offering a space where education-related issues — educational thinking, systems, methodologies, history — can be approached from a comparative point of view, with interventions from scholars from all over the world, addressing an international readership.

The underlying idea is to rely upon comparison as an approach that is able to provide a specific contribution to knowledge in the different fields of competence of the educational sciences, not restricting the analysis to the traditional study of educational systems in different countries, but including a comparative study of all the topics that are the object of educational reflection: from institutional policies to teaching methods, from philosophical-educational thinking to historical-comparative research, as well as the methodological and epistemological issues.

Today, the field of comparative education, at international level, is characterised by lively debates, addressing its contents, methodologies, purposes, and many other relevant features. The Series does not intend to privilege one approach to the detriment of the others but rather wishes to give space to the debate by including studies that bring forward different approaches. Indeed, far from being the mark of an impending crisis, the plurality of ideas witnesses the vitality of this research sector, all the more in a moment when it is often referred to for promoting a better comprehension and a more pro-active function of education in the contemporary world.

One of the core principles of comparative research in education is that education can only be understood if we understand the factors which play a role within society outside the educational systems. But the opposite is also true. In fact, if it is true that educational systems, contents, methods and theories respond to an idea of the future, and have therefore to confront the question of

what should be “brought” in that future — then education may really be a special place to understand how society is shaping, provided that we undertake an in-depth and rigorous research into its multifaceted aspects.

Today, very often reference is made to the so-called “challenges” of education. However, these challenges can only be taken up through an approach aiming at overcoming too narrow boundaries. That is why we decided to publish in Italy a collection which includes volumes in English, without leaving aside, though, Italian papers; and in the same spirit the Series aims at building a “bridge” between scholars of various backgrounds, creating a dynamic and lively place for meeting and exchanging ideas.

In a world marked by a thousand mobilities, the notion itself of boundary is in question, and has to be reconsidered. And yet, it seems to us that what is needed is not to deny the boundaries. Rather, we need to unceasingly overcome them for they unceasingly arise, though perhaps being more elusive, and we need to be able to build up ever new bridges.

Carlo Cappa

**L'educazione
al crocevia
della complessità**

*Sentieri europei
della modernità*



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5174-0

*No part of this book may be reproduced in any form,
by print, photoprint, microfilm, microfiche, or any other means,
without written permission from the publisher.*

1st edition: October 2012

Here's fine revolution,
an we had the trick to see't!
William Shakespeare, *Hamlet*

Multum egerunt qui ante nos
fuerunt, sed non peregerunt.
Seneca, *Epistulae ad Lucilium*, 64.

Indice

<i>Prefazione / Preface</i> di Donatella Palomba	p. 11
<i>Introduzione</i>	» 19
Capitolo I	
<i>Il crocevia della complessità</i>	» 23
1.1. La fragilità e la tradizione	» 23
1.2. La conoscenza, il sapere e l'educazione	» 26
1.3. Rivolgere lo sguardo alla complessità	» 29
1.4. Gli studi comparativi in educazione e la modernità	» 34
1.5. In dialogo con la prima modernità	» 39
Capitolo II	
<i>Lo spaesamento e i nuovi vincoli</i>	» 43
2.1. Moderno e postmoderno: ancora nell'arena?	» 43
2.2. Le tracce del postmoderno	» 48
2.2.1. La complessità	» 50
2.2.2. Il soggetto	» 53
2.2.3. La cura di sé	» 57
2.3. La molteplicità nel cuore delle scienze dell'educazione	» 60
Capitolo III	
<i>La modernità e le sue disillusioni</i>	» 69
3.1. L'educazione come chiave interpretativa	» 69
3.2. Tra antichi e moderni: la complessità dell'ingestione	» 79

Capitolo IV

<i>La prudenza di Cerbero</i>	» 95
4.1. Gli <i>studia humaniora</i> : un'incerta navigazione	» 95
4.1.1. Il soggetto	» 97
4.1.2. Conversare: dalla traduzione alla <i>Respublica literaria</i>	» 108
4.1.3. Il <i>theatrum mundi</i> : un palcoscenico secolare	» 121
4.2. La prudenza, il verosimile e l'ombra del pedante	» 136
<i>Synthesis</i>	» 153

Prefazione

di Donatella Palomba

Può sembrare a prima vista sorprendente presentare in una Collana di studi comparativi un saggio, come questo di Carlo Cappa, che si propone di investigare in profondità il pensiero educativo della prima modernità e di discuterne la possibile attualità rispetto ai problematici orizzonti che così spesso vengono evocati nella nostra contemporaneità.

Certamente, una simile linea di riflessione percorre sentieri inconsueti nel panorama degli studi comparativi in educazione – ed è però tutt’altro che “extravagante” rispetto ad essi; anzi va ad incontrare, in modo tanto inedito quanto significativo, alcune delle più avanzate tendenze che si sono venute manifestando di recente nel dibattito internazionale in tale ambito, che sottolineano l’esigenza di uscire da alcune limitazioni che questo filone di studi si è in qualche modo autoimposto, a partire dal celebre saggio, scritto nel 1817 da Marc-Antoine Jullien de Paris, cui si usa farne risalire la nascita.¹

La più grave di tali limitazioni consiste nell’aver fissato prevalentemente – anche se non esclusivamente – l’attenzione sui sistemi educativi come si sono venuti configurando a partire dal secolo XIX, infilandosi in quella “trappola”, denunciata da Robert Cowen, di una modernità intesa in senso restrittivo, che dà per scontato che solo alcuni *patterns* spazio-temporali meritano una seria ricerca, mentre al di fuori di essi, si darebbe, al mas-

simo, solo una “proto-comparative education”. Questo implica un drastico impoverimento degli studi comparativi, giacché in tal modo, osserva Cowen, la maggior parte delle esperienze educative del mondo rimangono inesplorate,ⁱⁱ e, aggiungiamo, lo stesso confronto di idee e culture, di cui pure non mancano esempi nel quadro di tali studi, risulta inevitabilmente mutilato.

Uscire da questa trappola richiede una riflessione profonda, che si misuri da un lato con le critiche relative alla modernità e alla sua crisi, che hanno travagliato il pensiero in particolare a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ma che dall’altro abbia come momento ineliminabile un ripensare – storicamente e concettualmente – la periodizzazione stessa che della “modernità” è stata compiuta in diverse tradizioni e culture, e in diversi ambiti disciplinari e concettuali, scandagliandone e discutendone i tratti costitutivi.

A quale momento si possa far risalire l’inizio della “età moderna” è, come è noto, questione ampiamente discussa e controversa, legata com’è all’ambito di studio di volta in volta considerato, e alla concezione stessa che si ha di questo complesso periodo; troppo spesso però nel dibattito sulla crisi della modernità tale questione si è trovata posta solo sullo sfondo, finendo per dare per scontata un’accezione al tempo stesso schematica ed ambigua di quell’epoca e di quella cultura di cui si denunciava il tramonto. Non si può invece eludere la questione che qui si pone e ci pone l’autore, quando si domanda se sia possibile guardare alla modernità come a un’epoca compatta e univoca – o se non ci si debba piuttosto chiedere *quale* sia la modernità di cui si denuncia la crisi.

Una stimolante analisi in questo senso è stata compiuta da Stephen Toulmin, che nel suo *Cosmopolis*ⁱⁱⁱ mette in questione una periodizzazione con un *terminus a quo* troppo recente, schiacciata in qualche modo su quella “ricerca della certezza” già discussa da Dewey, e argomenta invece la “modernità del Rinascimento”, ponendo in luce la capacità che questo aveva di rispettare le possibilità razionali dell’esperienza umana, assumendo contemporaneamente – e coraggiosamente – la coscienza dei suoi limiti.

L'analisi di Toulmin – che invita a guardare con occhi nuovi al secolo XVI – non giunge tuttavia ad investigare le radici di quello stesso pensiero, di cui pure sottolinea la fecondità e la “modernità”, lasciando scoperta la considerazione della sorgente stessa della fioritura culturale su cui si sofferma: quell'Umanesimo, soprattutto italiano, cui forse gli riusciva più difficile attingere, anche per ragioni linguistiche.

Il saggio di Carlo Cappa, che rende inizialmente conto di alcune cruciali problematiche ed inquietudini che percorrono oggi la riflessione sull'educazione nel panorama italiano e non solo, si sofferma poi su momenti nodali e su temi salienti trattati da autori della prima modernità, mostrando, attraverso una serrata analisi che combina coerenza concettuale e competenza testuale, come nella ricchezza delle loro opere si trovi un aiuto prezioso, e forse imprescindibile, per pensare l'educazione in tempi di crisi delle certezze.

E' suggestivo notare come, nel quadro tracciato dall'autore, si ritrovino diversi dei temi che travagliano i più recenti studi comparativi: l'altro da sé, il soggetto plurale, la varietà linguistica come varietà identitaria, fra gli altri. Questa corrispondenza non deve stupire, se è vero che, in particolare nella tradizione italiana – da Lamberto Borghi ad Aldo Visalberghi, da Mauro Laeng a Vittorio Telmon – la dimensione degli studi comparativi non è mai stata considerata come un'area a sé della riflessione educativa, ma piuttosto, appunto, come una dimensione, senza la quale la riflessione stessa sarebbe stata monca, il che peraltro era stato sottolineato anche da Bertin. E in ciò la pedagogia italiana ha, crediamo, un importante contributo da dare negli attuali sviluppi del dibattito internazionale.

Non si tratta tanto di riprendere il filone storico-umanistico degli studi comparativi, che pure ha una sua tradizione, seppure entro limiti temporali relativamente ristretti. Piuttosto, svincolandosi dalla “modernist trap”, come Carlo Cappa fa brillantemente nel saggio che qui si presenta, si tratta di utilizzare tutti gli strumenti concettuali che aiutino a pensare l'educazione nella sua interezza: che cosa è l'educazione per l'essere umano nelle sue molteplici espressioni e condizioni spazio-temporali, che

cosa, in ultima analisi, voglia dire “umano”, e se - e come - l’educazione possa giocare un ruolo nella promozione di questa umanità.

ⁱ Marc-Antoine Jullien de Paris, *Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée*, Paris, 1817.

ⁱⁱ Robert Cowen, *Editorial Introduction: New Thinking*, in Robert Cowen and Andreas Kazamias (Eds.), *International Handbook of Comparative Education*, vol. II, Dordrecht-Heidelberg-London-New York, Springer, pp.961-964.

ⁱⁱⁱ Stephen Toulmin, *Cosmopolis. The Hidden Agenda of Modernity*, Chicago, The University of Chicago Press, 1990.

Preface

Donatella Palomba

At a first glance, it might seem surprising to include in a Series of Comparative Education Studies an essay, as the one by Carlo Cappa that is here presented, whose purpose is to investigate in depth the educational thinking of early modernity, and to discuss its possible relevance for the problematic horizons that are so often evoked in contemporary times.

Undeniably, a similar path of reflection is unusual in comparative studies in education; however, it's far from being *extra vagans* in relation to them: rather, it meets, in a way as meaningful as it is original, some of the more advanced trends that appeared recently in the international debate, which highlight the need to break away from some limitations that this field of study has in some way imposed upon itself, starting from the famous essay, written in 1817 by Marc-Antoine Jullien de Paris, which is usually considered as marking its birth.ⁱ

The most serious limitation consists in having mostly – although not exclusively – focussed the attention on educational systems as they have been shaping from 19th Century onwards, remaining thus caught in the “trap”, denounced by Robert Cowen, of a modernity considered in a restricted sense, assuming that “only certain space-time patterns are worth serious investigation” and that outside them we can have, at best, a “proto-comparative education”.ⁱⁱ

This implies a drastic impoverishment of comparative studies, leaving unexplored, as Cowen says, most of the educational experiences of the world; and, I would like to add, even the comparison between ideas and cultures, which does exist in the framework of comparative education, become inevitably mutilated.

Breaking free from this trap requires an in-depth reflection, which has to address on the one hand the critics about modernity and its crisis, which have characterised much of contemporary thinking especially since the second half of the 20th Century; and on the other hand cannot avoid to rethink – historically and conceptually – the periodization itself that has been elaborated in different traditions and cultures, and in different disciplinary and theoretical fields, weighing up and discussing its essential features.

Dating the beginning of the “modern age” is, as it is well known, a controversial issue, linked, among other, to the study field to which it refers, and to the concept itself of this complex period which is adopted while discussing it. Too often, however, in the debate on the crisis of modernity, this issue has been confined in the background, taking for granted an acception at the same time ambiguous and schematic of the era and of the culture of which the decline was announced. On the contrary, it’s impossible to avoid the question formulated by the author of the essay that is presented here, when he asks whether it’s possible to look at modernity as at an age univocal and totally coherent, or whether one should ask *which* is the modernity whose crisis is discussed.

An interesting analysis of this issue has been carried out by Stephen Toulmin, who in his *Cosmopolis* puts in question a periodization with a too recent *terminus a quo*, flattened in some way on the “query for certainty” which Dewey had already discussed.ⁱⁱⁱ Toulmin argues in favour of “the modernity of the Renaissance”, highlighting its capability to respect the rational possibilities of human experience, while at the same time courageously recognising its limits.

Toulmin’s analysis, which invites to look with new eyes at the 16th Century, doesn’t however go as far as investigating the

roots of the same thought of which he highlights the fruitfulness and the “modernity”, leaving unaddressed the source itself of the cultural blossoming that he illustrates: Humanism – especially Italian Humanism – that maybe was more difficult for him to attain, possibly also because of the language.

The volume by Carlo Cappa, which starts by addressing some crucial problems and inquietudes that in present days go through the reflection on education in the Italian as well as in the international debate, goes on to dwell on some key moments and some especially relevant themes addressed by authors belonging to early modernity. Through a dense analysis, which combines intellectual consistency with a startling textual competence, he shows how in the richness of their work it’s possible to find a precious help for thinking about education in an age of crisis of the certitudes – an help that cannot and should not be disregarded.

It’s suggestive to note how, in the picture drawn by the author, it’s possible to find several of the themes that are of main concern in the more recent comparative studies: “otherness”, the plural subject, the linguistic variety as identitarian variety, among other.

This correspondence shouldn’t actually be surprising: especially in the Italian tradition, from Lamberto Borghi to Aldo Visalberghi, from Mauro Laeng to Vittorio Telmon, the comparative dimension has never been considered as separated from the general educational reflection: rather, precisely as a “dimension”, without which educational thinking would have been incomplete, as has been stressed also by Giovanni Maria Bertin. In that, Italian educational thinking can give a relevant contribution to the present developments in the international debate.

The point is not so much to follow the historical-humanistic stream in comparative studies, which has in any case a noble tradition, although somewhat restricted in its time limits. Rather, getting free from the “modernist trap”, as Carlo Cappa brilliantly does in the essay presented here, the aim is to make the most of all the conceptual tools that can help to think about education in its wholeness: what does education mean for the

human being in their multiple expressions and space-time conditions; what ultimately does “human” mean; and whether, and how, education can have a role in promoting this humanity.

ⁱ Marc-Antoine Jullien de Paris, *Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée*, Paris, 1817.

ⁱⁱ Robert Cowen, *Editorial Introduction: New Thinking*, in Robert Cowen and Andreas Kazamias (Eds.), *International Handbook of Comparative Education*, vol. II, Dordrecht-Heidelberg-London-New York, Springer, pp.961-964.

ⁱⁱⁱ Stephen Toulmin, *Cosmopolis. The Hidden Agenda of Modernity*, Chicago, The University of Chicago Press, 1990.

Introduzione

In che senso si può parlare, oggi, di attualità del pensiero educativo della prima modernità? Gli sviluppi della società della conoscenza comportano inevitabilmente il venir meno della validità delle elaborazioni teoriche di secoli così distanti dalla nostra epoca? Può essere ancora proficuo proporre la centralità di autori che hanno affrescato l'immagine degli *studia humaniora* che ha caratterizzato l'educazione dell'Antico Regime? Questi sono alcuni degli interrogativi che hanno animato la ricerca all'origine di queste pagine, le quali rappresentano il primo momento di un percorso che intende proseguire, nei prossimi anni, con la ricostruzione di altri snodi particolarmente significativi della pedagogia dell'età moderna, proponendone una viva conversazione con i problematici lineamenti dell'odierna riflessione sull'educazione.

Nell'osservare la vitalità dell'attuale dibattito pedagogico, è facile rilevare come alcune categorie con le quali si è soliti operare risentano di una visione dell'uomo e della sua condizione influenzata da un approccio definibile genericamente come postmoderno. Ciò è vero tanto in positivo quanto in negativo: la cifra del postmoderno, infatti, è ben presente nelle pagine di quegli autori che trovano in questa corrente culturale una risorsa per affrontare le scottanti questioni pedagogiche dell'attuale agenda. Essa, però, si ritrova, persistente, anche nel pensiero di

quegli intellettuali che cercano di vagliare la validità di approcci alternativi al postmoderno. Senza alcun dubbio, la fortuna di tale corrente culturale si deve anche alla sua varietà interna: sotto questa accogliente etichetta, infatti, si sono riconosciuti approcci assai differenti tra loro, usufruendo di una plurivocità derivante dalle letture del postmoderno offerte dai molti ambiti culturali attraversati da questo fenomeno. In tale quadro, la riflessione pedagogica italiana ha saputo mantenere una propria originalità, confrontandosi con i radicali mutamenti degli ultimi decenni e ripensando gli apporti del postmoderno *sub specie educationis*.

La categoria concettuale della complessità, in particolare, sembra rappresentare una chiave per comprendere e per interpretare lo sfaccettato orizzonte culturale e sociale nel quale si radica l'atto educativo. Essa, infatti, è presente nelle riflessioni dei più attenti studiosi come quell'elemento capace di scompaginare le precedenti certezze, costringendo le scienze umane – e non solo – a prender atto del necessario commiato da paradigmi stabili e rassicuranti. Incostanza e provvisorietà hanno comportato il fiorire di approcci critici, volti a porre in discussione e a ridisegnare le coordinate dei molti settori delle scienze dell'educazione; nell'ambito della storia della pedagogia ciò ha significato intraprendere percorsi fino allora marginali, indagando filoni di riflessione posti alla periferia dei campi di ricerca più battuti, giungendo così a presentare un'immagine plurale e problematica della stessa tradizione, che si era erroneamente pensata come univoca e unidirezionale.

Gli studi comparativi in educazione, particolarmente sensibili alla molteplicità dei punti di vista e alla compresenza di diversi paradigmi euristici, offrono un ottimo esempio di come la corrente del postmoderno abbia influito sulla messa in discussione del profilo delle singole discipline. In quest'ambito di studi, l'insoddisfazione per i postulati assunti dalla tradizione moderna ha portato molti autori a intraprendere una riflessione che potesse permettere di forzare i limiti di quella che Robert Cowen ha suggestivamente indicato come la “*modernist trap*”. Tale desiderio di percorrere strade di ricerca che potessero dar conto della complessità del reale, offrendo un viatico per far

fronte alla fluidità e alla mutevolezza nella quale è immerso il soggetto contemporaneo, ha animato anche la riflessione teorica sull'educazione in Italia. Il postmoderno, in questo, si rivela come aspirazione all'elaborazione di un pensiero che sappia essere metariflessivo e riesca a ridiscutere i suoi stessi fondamenti, ma che sappia, al contempo, offrirsi come guida, pur provvisoria e in divenire, per l'educatore quanto per il soggetto in formazione.

Questo complesso quadro, di cui si darà conto nei primi due capitoli del volume, accanto ai numerosi frutti positivi che ha generato, ha sovente favorito un approccio nel quale il contemporaneo, pensato grazie ad alcuni significativi lineamenti derivanti dal postmoderno, è stato contrapposto al moderno. In parte, questa tentazione di semplificare la tradizione moderna può essere letta anche come un modo per rispondere all'incertezza e all'inquietudine che serpeggiano nel dibattito in seno alle scienze umane; leggere il contemporaneo – o il postmoderno – *ex contrario* rispetto al moderno offre una scorciatoia che consente di liquidare come privi di reale spessore gli interrogativi proposti in apertura. Nel terzo e nel quarto capitolo, percorrendo una strada differente, già ben tracciata in altri ambiti di studio, si porranno in luce alcuni tratti della prima modernità, che possiedono ampie assonanze con le insicurezze e con le instabilità che caratterizzano i nostri giorni. La tradizione educativa occidentale, nella sua costitutiva pluralità, non si è mai sottratta al confronto con il dubbio e con la varietà, portando uno sguardo problematico sulla realtà e sull'uomo; questo sentire ne è stato, specie in alcuni autori, l'elemento più distintivo. Ciò che s'intende proporre, quindi, attraverso un approfondimento di specifiche tematiche e per mezzo della rilettura di autori italiani ed europei della prima modernità, è una vera e propria conversazione in seno alla pedagogia, volta sia allo studio puntuale di quest'epoca, sia ad allargare l'orizzonte di riflessione sugli odierni problemi dell'educazione.

Nella storia della pedagogia, la prima modernità svolge un ruolo peculiare, ponendosi suggestivamente quale indispensabile momento per comprendere la tradizione dell'educazione liberale; essa, infatti, ha rappresentato il vascello che ha traghettato

le preziose eredità della *paideia* greca e degli *studia humanitatis* della latinità, attraverso le problematiche acque di uno snodo storico ricco di rivolgimenti culturali e di perdita di quelle certezze che avevano assicurato i secoli precedenti. Gli *studia humaniora* dell'Umanesimo e del Rinascimento, inoltre, sono tra i più significativi contributi che hanno sostenuto i mutamenti culturali del Seicento e che hanno condotto verso la *Bildung* tedesca.

Affermare questo e riproporre uno studio puntuale di tale momento storico, non vuol dire affatto dimenticare quanto la storia delle idee si sia sviluppata tanto per continuità quanto attraverso profonde fratture, com'è stato evidenziato da importanti contributi storiografici. Rileggere la riflessione pedagogica di questi secoli, mostrandone l'originalità e legandola alle più recenti acquisizioni critiche sul contesto storico e culturale dell'epoca, può significare fornire all'elaborazione storica e teoretica sull'educazione quell'ampiezza di respiro vitale per poter affrontare le ineludibili sfide della contemporaneità, senza cedere né alle sirene di soluzioni facili e univoche, né agli allarmi venati da toni apocalittici oggi fin troppo frequenti. La tradizione della prima modernità presenta, pur nelle sue tante differenze, un pensiero che ha fatto dell'uomo, con le sue debolezze e con la sua complessità, la più importante lente con la quale leggere il reale, intraprendendo la ricerca di risposte moderate e aperte al dubbio, la cui delicatezza e attenzione alla varietà possono ancora contenere un'importante lezione per pensare l'uomo e l'educazione.